

# Il documento del P.C.I. sul XXII Congresso

(Continuazione dalla 1. pagina)

liberi e uguali e ognuno sia chiamato a dare secondo le proprie capacità e riceva secondo le necessità della propria vita. E' questo un compito quanto mai arduo, trattandosi di costruire una società egualitaria non a basso livello di esistenza, ma a livello alto, quale deve essere la società comunista. A questo scopo viene posto, innanzi tutto, l'obiettivo di un nuovo sviluppo costante e progressivo delle forze produttive. Ci si propone di portare nei prossimi vent'anni la produzione industriale a un volume del 100 per cento in più, quello attuale, che è già oggi il più alto nel mondo dopo quello degli Stati Uniti d'America, e di riuscire, nell'agricoltura, a superare difficoltà e ritardi, assicurando un aumento complessivo della produzione di tre volte e mezzo.

Tale programma di sviluppo economico, nella attuale fase dell'economia socialista dell'URSS, dovrà essere attuato in modo del tutto nuovo e più complesso, e cioè attraverso la riduzione dei costi e l'aumento della produttività, con la massima utilizzazione delle risorse della scienza, della tecnica, dell'invenzione e delle capacità creative delle masse lavoratrici. Di pari passo con questo progresso la giornata lavorativa sarà portata a sei ore nel primo decennio e ulteriormente ridotta nel secondo.

Nel prossimi dieci anni, il programma prevede un rapido incremento della massa di merci e dei servizi, in primo luogo nel settore delle abitazioni che, malgrado l'accelerato ritmo delle costruzioni degli ultimi anni, resta ancora in più arretrato. Verranno aumentati rapidamente i salari, in modo che gli operai e il reddito reale del lavoratore sia portato a un livello di tre volte e mezzo superiore a quello attuale.

I fondi e servizi sociali (assistenza medico-sanitaria, mantenimento dei bambini nelle istituzioni per l'infanzia, servizi comunali gratuiti, ecc.) e cioè quella parte del reddito nazionale che viene distribuita ai membri della società indipendentemente dalla quantità e qualità del loro lavoro, sulla base dei loro bisogni, saranno progressivamente ampliati. Allo scopo di realizzare le condizioni per la effettiva eguaglianza della donna verranno attuate nuove misure per alleggerire il suo lavoro e dare una migliore organizzazione alla vita familiare e alla educazione dell'infanzia e della gioventù.

Questi ed altri obiettivi costituiscono indubbiamente un compito grande, complesso e di difficile realizzazione. La possibilità di assolverlo non solo è condizionata al mantenimento della pace, ma richiede un adeguato sviluppo nuove originali, dell'elaborazione politica e teorica, l'accrescimento dell'iniziativa creatrice di tutto il partito e delle masse lavoratrici, l'estensione della democrazia socialista, profondi mutamenti nelle sovrastrutture, un nuovo slancio ideale, un'estrema tensione rivoluzionaria.

Il PCUS e i popoli socialisti hanno dato la prova, nei primi sessanta anni di questo secolo, di saper realizzare i programmi che si sono dati. In particolare i progressi conseguiti negli ultimi anni nello sviluppo economico, nella correzione degli errori, nel processo di rinnovamento della organizzazione della produzione, nella lotta per la pace e per un'egualitaria coesistenza, costituiscono un solido punto di partenza per un programma tanto impegnativo.

Con l'approvazione di tale programma, che introduce un elemento qualitativamente nuovo anche rispetto al XX Congresso, la meta della società comunista viene collegata alle condizioni presenti, al lavoro e alle lotte di oggi, attraverso una serie di obiettivi parziali e intermedi. In questo modo l'ideale di una società, in cui vengano gradualmente annullati le differenze e i contrasti tra classi e le nazioni, tra città e campagne, tra lavoro fisico e intellettuale, tra le condizioni sociali dell'uomo e della donna, in cui la guerra possa essere per sempre bandita dalla vita dell'umanità e gradualmente scompaia lo Stato come potere coercitivo, incomincia a farsi concreto, a uscire dal regno dell'utopia e della pura indagine e previsione scientifica, per entrare in quello della politica e delle cose possibili, delle pratiche realizzazioni.

guerra, che non potrebbe non essere distruttiva della civiltà umana, e sono diretti a impedire nel solo modo di cui è possibile, che è quello di pervenire a mutare profondamente l'attuale assetto internazionale, instaurando un regime di pacifica coesistenza. Il regime di pacifica coesistenza deve essere fondato sui principi del rispetto reciproco e della collaborazione, del non intervento negli affari interni degli altri paesi, al riconoscimento e rispetto pieno della sovranità, indipendenza e integrità territoriale di ogni Stato, del ripudio della guerra per la soluzione delle controversie internazionali. Mezzi radicali per garantire una pace stabile sono il disarmo generale e completo, sotto un rigoroso controllo internazionale, in particolare, la messa al bando e distruzione di tutte le armi atomiche.

Il XXII Congresso ha confermato e ulteriormente precisato la tesi teorica fondamentale formulata dal XX Congresso: che il problema principale dell'epoca contemporanea è quello della pace e della guerra e che la guerra oggi non è più inevitabile.

Nella lotta contro l'imperialismo, per una natura aggressiva, che fa pesare sulla umanità la terribile minaccia di una guerra termonucleare, ma che, oggi, non è più nel mondo la forza dominante e non può più fare ciò che vuole, — gli sforzi congiunti del potente campo socialista, degli Stati pacifici non socialisti, della classe operaia internazionale e di tutti coloro che si battono per la causa della pace, possono scongiurare una nuova guerra mondiale.

La crescente superiorità delle forze del socialismo sulle forze dell'imperialismo, delle forze della guerra, crea una situazione in cui, ancor prima della vittoria completa del socialismo sulla terra, pur sopravvivendo il capitalismo in una parte del mondo, vi è la possibilità reale di escludere la guerra dalla vita della società. La vittoria del socialismo in tutto il mondo eliminerà definitivamente le ragioni delle guerre. Eliminare le guerre e instaurare per sempre la pace nel mondo è la storica missione del comunismo.

Il XXII Congresso ha riaffermato che la coesistenza e la base della competizione pacifica tra il socialismo e il capitalismo si scella mondiale e che essa crea condizioni più favorevoli allo sviluppo dell'economia e politica nei paesi socialisti, alla lotta della classe operaia dei paesi capitalisti e alla lotta di liberazione dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti. La lotta per la pace e per un'egualitaria coesistenza e competizione permette di determinare differenzialmente la borghesia e nello schieramento imperialista, di isolare e battere le forze di guerra ultranaziste, le più reazionarie e aggressive.

Il XXII Congresso ha dato anche un contributo politico immediato alla discussione internazionale, formulando precise proposte che offrono una possibilità di dare una giusta soluzione attraverso negoziati ai problemi più gravi e urgenti che, come quello tedesco, sono, alla base dell'attuale pericolosa tensione internazionale.

Di contro all'autocritica delle insubordinazioni, contraddizioni del capitalismo e dell'imperialismo, incapaci di risolvere i problemi dello sviluppo economico, della democrazia, del progresso sociale e della pace, il XXII Congresso del PCUS ha presentato un programma e una politica di pace, di giustizia e di libertà, di progresso civile e democratico, di fratellanza tra gli uomini e i popoli.

Il programma del XXII Congresso del PCUS, non è un elenco di allegati gradatamente promessi. E' un programma di lotta per un'egualitaria coesistenza, un impegno di impegno nei metodi di direzione e di lavoro del partito, dei sindacati, dei comitati e di tutti gli organismi della democrazia socialista, nei collegamenti tra il partito e le masse, nel modo come il partito esercita la sua funzione dirigente nei rapporti con gli organismi dello Stato e sociali e dell'attività culturale, in una fase che deve essere di espansione della democrazia socialista e dell'iniziativa creatrice delle masse. Tutto ciò comportava e comporta necessariamente una lotta decisa contro una pesante eredità di resistenze politiche, di burocratismi e di dogmatismo e rendeva necessaria un'azione di rottura capace di

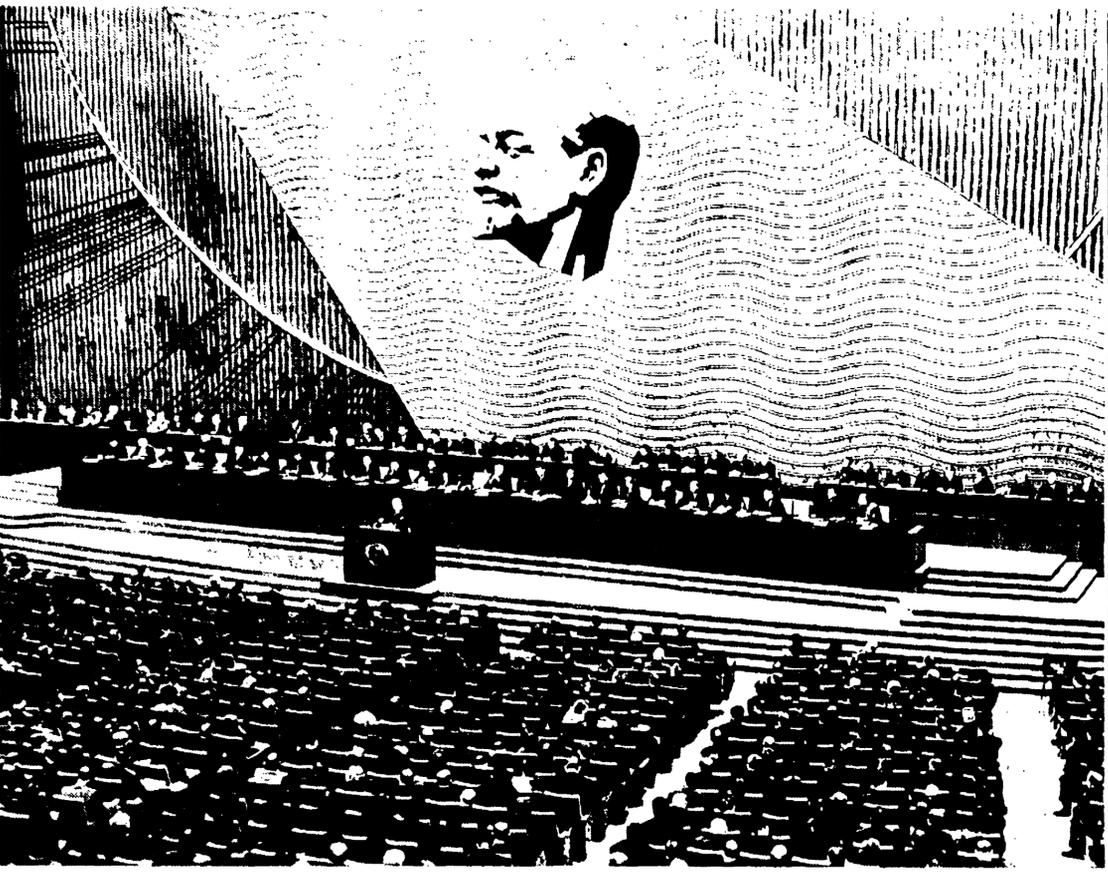
aprire la strada a un processo rinnovatore.

Alla luce di una tale urgente necessità si comprendono anche la ragione delle rinnovate, aspre denunce dei metodi di direzione e di governo affermati per opera e sotto la responsabilità di Stalin, che avevano portato a un annullamento di ogni carattere collegiale della direzione, all'accentramento nella persona di Stalin non solo della direzione politica, ma della stessa possibilità della elaborazione teorica, allo arbitrio e a tragiche violazioni della legalità socialista. Questi metodi errati e inammissibili avevano determinato una contraddizione sempre più acuta tra la sostanza e le basi fondamentali democratiche della società nuova, fondata su una economia socialista e sul potere dei soviet, da una parte, e dall'altra, una direzione per molti aspetti autoritaria e coercitiva che si manifestava alla sommità del partito e dello Stato, ostacolava lo sviluppo della democrazia socialista, e la creazione ideologica e culturale, rendendo più pesante l'opera di costruzione di una nuova società.

La denuncia e condanna di tali errori e metodi risponde non solo alla necessità di elevare contro di essi un'invincibile barriera, ma soprattutto a quella di rompere gli impacci che ostacolano il processo di sviluppo della società socialista.

Si deve riconoscere, però, che la questione non può esaurirsi nella semplice denuncia delle qualità negative e degli errori di Stalin, a cui si aggiunge poi il riconoscimento dei suoi ineguali meriti. La questione è assai più vasta e complessa e innanzi tutto solleva la domanda come sia stata possibile che nell'opera di costruzione di una società socialista, da Stalin, e come si possa garantire che non abbiano più a ripetersi. Per rispondere a questa domanda bisogna scendere più in profondità, portare l'indagine sulle condizioni oggettive e sugli obiettivi pratici della costruzione della prima società socialista in un paese come la Russia, sulle circostanze e i modi, determinati in cui quelle deformazioni, potenze produttive, sugli indizi e metodi che nell'opera di costruzione del socialismo in un solo paese seguono. Una tale esigenza di approfondimento e di indagine storica non scaturisce solo da un interesse storico, ma anche e soprattutto da una precisa ragione politica, e cioè dal fatto che le masse dei comunisti, dei lavoratori, dei democratici, colpiti dalla gravità delle rivelazioni, chiedono spiegazioni sui esaurienti.

Ne la collezione degli errori e delle deformazioni nel quadro di una ricostruzione storica di un'epoca, che è stata un'epoca di grandi lotte, di eroismi, di conquiste e di vittorie decisive per la difesa e il progresso dell'umana civiltà, deve significare giusti-



4. Il P.C.I. cinque anni fa, subito saluto il XX Congresso come un grande avvenimento destinato a rafforzare e sviluppare non solo la società sovietica, ma tutto il movimento operaio internazionale. Nelle decisioni di questo congresso il nostro partito trova conferma della sua linea politica, della sua lotta per il socialismo lungo una via aderente alle condizioni nazionali e ne trasse impulso per correggere determinati errori, per approfondire e precisare meglio la propria politica, promuovendo la necessaria opera di rinnovamento e rafforzamento. In tutti questi anni il P.C.I. si è sforzato di dare un contributo attivo, anche nei rapporti internazionali tra partiti comunisti, per sostenere la validità e la storica importanza del XX Congresso. Esso esprime oggi la propria solidarietà con le decisioni del XXII Congresso, che confermano e sviluppano tutte le tesi del XX Congresso e danno un nuovo contributo alla avanzata del movimento comunista internazionale.

5. Al XXII Congresso del PCUS sono state portate precise accuse contro un gruppo di vecchi dirigenti del partito e dello Stato sovietico, che, ancorati a posizioni di conservazione, avevano respinto la linea di rinnovamento e la politica decisa dal XX Congresso, ne avevano ostacolato l'attuazione e alla fine si erano tentati di cambiare con un colpo di mano la direzione del partito e di annullare le decisioni del congresso stesso. Il XXII Congresso ha giustamente condannato la grave azione frazionistica svolta da questo gruppo contro il partito. La sostanza politica degli attacchi portati dal Congresso a questo gruppo è chiara e non la approviamo senza riserve.

Può in generale bisogna considerare che non ci si può porre compiti come quelli in cui si concretò il programma di passaggio alla società comunista, senza proporre al tempo stesso di attuare mutamenti non solo della struttura, ma anche nelle sovrastrutture, come un mutamento degli atteggiamenti nei metodi di direzione e di lavoro del partito, dei sindacati, dei comitati e di tutti gli organismi della democrazia socialista, nei collegamenti tra il partito e le masse, nel modo come il partito esercita la sua funzione dirigente nei rapporti con gli organismi dello Stato e sociali e dell'attività culturale, in una fase che deve essere di espansione della democrazia socialista e dell'iniziativa creatrice delle masse. Tutto ciò comportava e comporta necessariamente una lotta decisa contro una pesante eredità di resistenze politiche, di burocratismi e di dogmatismo e rendeva necessaria un'azione di rottura capace di

6. Certo, un approfondimento di queste questioni comporterebbe un attento esame delle condizioni e dei modi in cui avvenne nei primi anni la costruzione della fondazione del socialismo ed è questo un compito a cui innanzi tutto i compagni sovietici potrebbero dare il maggiore contributo. Ad ogni modo alcune considerazioni generali possono già farsi, pur con le opportune cautele.

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica, sotto la direzione prima di Lenin e poi di Stalin, compì alcune grandi scelte storiche e fissò le grandi linee di un indirizzo, che furono decisive per la costruzione e le vittorie del socialismo, per la sconfitta del fascismo e la difesa della pace. La storia ha ormai confermato la validità di queste scelte e di questi indirizzi fondamentali, quali l'instaurazione e la presa del potere, il sistema dei soviet come base del nuovo Stato, la costruzione del socialismo in un solo paese data la sconfitta delle rivoluzioni fatte o tentate nell'Europa centro-occidentale e così via.

Una serie di necessità, che nascevano dall'asprezza della lotta di classe sul piano interno e su quello internazionale, imposero al partito bolscevico una ferrea centralizzazione della direzione del potere per far fronte dapprima alla reazione, alla guerra civile e all'attacco imperialista, e successivamente, dopo il periodo del NEP, quando si imponeva la necessità di passare ad una fase più avanzata della lotta di classe, per impedire il risorgere del capitalismo e procedere alla ricostruzione economica su basi nuove, socialiste e cioè alla creazione di una grande industria socialista, alla collettivizzazione dell'agricoltura, alla elaborazione e attuazione dei primi piani quinquennali. Tutto ciò comportò la necessità di lottare contro le deviazioni di sinistra e di destra e, morto prematuramente Lenin, comportò un'aspra lotta per l'unità di indirizzo, di azione, di direzione, di conquista, di organizzazione, di lavoro, di indagine accurata e approfondita, se già in questa fase si possono cogliere i primi germi di una tendenza che, congiunta con le particolari caratteristiche della personalità di Stalin, portò ad un certo punto a un prevalere di apparati burocratici del partito e dello Stato, a risolvere i problemi non più con i normali metodi della democrazia proletaria, ma attraverso la sovrapposizione ad essi di decisioni e imposizioni dall'alto, provenienti dal gruppo dirigente via via sempre più ristretto.

Si deve riconoscere che quelle grandi scelte poli-

tiche, non potevano non comportare una tensione estrema di tutte le energie proletarie, popolari e nazionali e una estrema centralizzazione, soprattutto in quella particolare situazione dell'Unione Sovietica, prima e solo paese in cui si costruisce il socialismo, e in quella situazione mondiale. E tuttavia l'errore si può forse cogliere in ciò, che la coscienza della necessità della centralizzazione della direzione non fu sempre accompagnata dalla coscienza che questa non può andare disgiunta dallo sviluppo della democrazia proletaria che contrasta con la democrazia borghese, nel movimento rivoluzionario, non sono antitetici, ma al contrario si condizionano e potenziano reciprocamente.

Di fatto si verificò che, anche quando erano stati superati i momenti più aspri e duri della costruzione socialista, le forme eccezionali di direzione non solo vennero mantenute in vita ma vennero appesantite e teorizzate. La lotta giusta e motivata contro le opposizioni trotskiste e di destra degenerò allora nella eliminazione di ogni elaborazione politica collettiva. Sempre più si affermarono la esaltazione esagerata del successo, una concezione formale del carattere monolitico del partito, la pratica del culto della personalità. E ciò fu tanto più grave, in quanto, proprio dopo la realizzazione del primo piano quinquennale con gli straordinari risultati ottenuti nella creazione di una grande industria socialista e nella trasformazione — sia pure attuata con eccessiva fretta e con errori — della struttura sociale delle campagne, si apriva un periodo nuovo in cui emergevano difficoltà e contraddizioni oggettive, che avrebbero dovuto essere apertamente riconosciute, per poter chiamare con maggiore efficacia le masse lavoratrici ad affrontare e risolvere con la loro costante iniziativa.

Le conseguenze di tali errori sono ormai note. Particolarmente grave la tendenza a considerare che sempre e in ogni caso le difficoltà fossero dovute al sabotaggio, all'opera del nemico di classe e dei gruppi contro-rivoluzionari, tendenza che fu poi teorizzata da Stalin nella nota tesi errata dell'inspiamento della lotta di classe a misura che il socialismo avanzava. Si poté così verificare che, nella lotta più necessaria contro l'azione di sabotaggio che effettivamente veniva dal nemico, si smarri ogni senso della limite e ogni capacità di distinguere il buono dal cattivo, il compagno e l'onesto cittadino dal sabotatore e dal nemico, le difficoltà, le contraddizioni oggettive, gli errori e i difetti del lavoro dagli ostacoli. Ne seguirono le inaudite violazioni della legalità socialista che assunsero forme aberranti e delittuose. Fu arretrato in tal modo un grave danno a tutto il movimento rivoluzionario e alla teoria marxista-leninista soprattutto

nell'URSS, ma anche su scala internazionale.

E tuttavia, contemporaneamente, furono riportate vittorie e portate conquiste di portata storica. La struttura della vecchia Russia fu radicalmente trasformata. Un impetuoso progresso fu realizzato in tutti i campi dell'economia, della tecnica, della cultura delle grandi masse. Nonostante gli errori, un soffio nuovo investì e sollevò sterminate masse umane, suscitando nuove forze produttive e lo sviluppo di una coscienza nuova, liberando e mettendo in movimento energie umane imponenti.

Gli anni stessi in cui più gravemente si manifestarono gli errori, le deformazioni e l'azione repressiva, furono anche gli anni in cui, mentre l'Internazionale comunista al suo VII Congresso aveva condannato severamente le tendenze settarie ed elaborato e approvato la piattaforma della unità democratica nella lotta contro il fascismo, l'Unione Sovietica sviluppava la sua politica di pace e poneva le condizioni della grande alleanza antifascista. Nella grande guerra patriottica, poi, con sacrifici immensi e grazie all'eroismo e all'unità morale e politica realizzata sulla solida base del socialismo attorno al partito e al governo, si riuscì a spezzare l'aggressione e vibrarono il colpo mortale al nazismo, acquistandosi l'ammirazione e la gratitudine di tutta l'umanità progressiva.

Dopo la guerra il conflitto tra l'iniziativa e lo slancio delle masse e i sistemi burocratici e coercitivi si ripropose aggravato e più acuto, in un periodo che pur esso imponeva la necessità di pesanti sacrifici e di una estrema tensione nella lotta per la difesa della pace contro la aggressività dell'imperialismo che allora deteneva il monopolio delle armi atomiche, ma era anche un periodo nuovo, caratterizzato dalla formazione di una serie di Stati socialisti e soprattutto dalla vittoria della rivoluzione socialista nella grande Cina, dal processo di liquidazione del colonialismo, dallo slancio e serietà di sé dei comunisti e dei popoli socialisti usciti vittoriosi dalla guerra.

Gli errori e le deformazioni, però, per quanto gravi, non hanno compromesso e intaccato le basi e la sostanza profondamente democratica della società socialista, tanto è vero che proprio dal seno di essa e del partito comunista sono scaturite le forze che hanno dato luogo alla svolta del XX e del XXII Congresso.

7. La questione delle gerarchie per l'avvenire è stata largamente trattata al Congresso. Sono state adottate e proposte e già in parte realizzate, una serie di misure per estendere e garantire la democrazia a tutti i gradi dell'organizzazione sovietica, e le modifiche allo

Statuto del partito, con le riforme introdotte nei metodi della pianificazione e della direzione economica, con una più intensa attività dei soviet e dei sindacati e di ogni organizzazione operaia e popolare e con la messa allo studio di nuove forme giuridiche a difesa della libertà personale.

In uno Stato dove il potere e nelle mani della classe operaia e del suo partito, la più fondata garanzia della libertà sta nello sviluppo di una vita democratica in tutte le organizzazioni, nel progresso economico e sociale, della istruzione e della cultura, dell'attività politica e civile di tutti i cittadini.

E' in questo quadro che si colloca il problema della garanzia istituzionale della libertà socialista e dello sviluppo della democrazia. Nell'affrontare questa questione di essenziale importanza si deve partire dalla realtà come si è storicamente formata e dalla consapevolezza che il progresso della democrazia non deve certo avvenire in Unione Sovietica nel suo modo della democrazia borghese, come vorrebbero i nostri avversari e anche certi dirigenti socialisti, ma che essa si attua nell'alveo della democrazia sovietica. Ma al tempo stesso si deve riconoscere che questo problema è sempre aperto. La democrazia socialista, per le sue forme, per il suo contenuto e per i suoi obiettivi, si differenzia profondamente dalla democrazia borghese, non solo nel modo come essa si è storicamente realizzata nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti, ma anche nei modi diversi con cui si realizza in nuovi paesi, anche in dove assumissero istituti e aspetti propri oggi della democrazia borghese (sistema parlamentare, esistenza di più partiti, alternativa di maggioranza e minoranza, eccetera). E' ciò perché la democrazia socialista, quali che siano le sue diverse forme di realizzazione, deve sempre concretarsi in un'effettiva e diretta partecipazione degli operai e del popolo alla elaborazione e alla soluzione di tutti i problemi relativi alla propria esistenza e al proprio avvenire, a partire dai luoghi e indirizzi della produzione, o in una continua elevazione delle condizioni materiali e culturali dei lavoratori, della loro dignità umana e professionale e della loro posizione nella società.

Il passaggio dal socialismo al comunismo permetterà di realizzare questi obiettivi a un livello ancora più elevato, liberando l'uomo dal bisogno e dalla paura del domani e liberando la società da ogni elemento di costrizione. E' questo il significato delle misure che il XXII Congresso ha indicato per ridurre progressivamente le funzioni dello Stato, trasmettendole a libere e volontarie associazioni di cittadini. In questa direzione il programma del PCUS dichiara che la dittatura del proletariato ha già esaurito nell'URSS la sua funzione e che nella fase di passaggio dal socialismo al comunismo lo Stato tenderà a trasformarsi sempre più profondamente nello Stato di tutto il popolo, nel quale al Partito comunista resteranno le funzioni di organismo dirigente della vita economica e sociale. Infatti la società comunista non può essere una società anarchica, ma, al contrario, deve essere una società altamente organizzata, su una solida base tecnica ed economica e sulla adesione volontaria dei cittadini alle organizzazioni popolari, cui spetta di assolvere i compiti, cui ogni attende lo Stato.

8. Già dal XX Congresso, la denuncia dei tragici errori del periodo staliniano, sollevò la questione delle responsabilità politiche degli altri partiti comunisti e del nostro partito e dei riflessi negativi della pratica del culto della personalità sul loro sviluppo.

A questo proposito, non non ci siamo limitati e non ci limiteremo a respingere l'attacco avversario, a ributtargli in faccia, cosa un troppo facile, il fango che esso cerca di gettare sul partito comunista italiano e i suoi dirigenti. Tutti i tentativi di infangare il Partito comunista italiano, che con la sua politica giusta e le sue lotte, con l'embargazione e dittatura esemplari, ha costituito e costituisce una forza decisiva nella lotta contro il fascismo, per la democrazia e il rinnovamento del nostro Paese, si sono sempre immancabili-

mente ribotti contro coloro che vi sono ricorsi.

Combattendo non solo contro l'attacco avversario, ma anche contro la azione più insidiosa e corrottrice di ispirazione socialdemocratica e piccolo-borghese, fin dal XX Congresso ci siamo per un serio esame autentico e di riportare alla nostra attività le necessarie correzioni.

Certo il nostro partito non ignorava e accettava le esigenze del processo rivoluzionario nell'Unione Sovietica, in parte conosceva l'asprezza delle lotte interne nel partito sovietico e alcuni casi dolorosi. Quello che il nostro partito ignorava, e di cui non si fece conto, era il fatto che una parte di quello che era in corso in alcuni modi giustamente dalla necessità di difendere la rivoluzione da attacchi e da azioni disgregatrici, ma era invece solamente la conseguenza di errori e di liberazioni. Ciò fu dovuto in gran parte alla mancanza di conoscenza dell' specificità, inevitabile nelle durissime e particolari condizioni della lotta anti-fascista, della coesistenza, della emigrazione, della guerra di Spagna, e imposta dalla necessità di fronteggiare unità aggressive nazista. Dall'altra parte, proprio il regime di direzione e di governo instaurato da Stalin rendeva impossibile qualsiasi forma di conoscenza esatta, da parte di altri partiti, dei fatti della vita interna del PCUS.

Ma la nostra corrispondenza e dovuta a due processi che nel corso del VII Congresso ebbero un certo individualismo e riconoscimento. Il primo consistette nella accettazione acritica dell'errata tesi di Stalin dell'inspiamento inevitabile e progressivo della lotta di classe all'interno della stessa Unione Sovietica, via via che la costruzione socialista viveva e avanzava. In questa tesi si mischiava una profonda ispirazione settaria, che non sbagliamo a non individuare e respingere. Ma era proprio questa tesi, che ci portava a trovare una spiegazione a quegli episodi di attività repressiva, come i grandi processi, come già allora tutti poterono constatare. Il secondo errore nostro consistette nel fatto che, anche noi indulgemmo alla pratica inavida nell'URSS di esaltare continuamente e in modo unilaterale i successi e di passare dal riconoscimento delle capacità e dei meriti di un dirigente al burocratismo e al culto di Stalin, alla esaltazione della sua personalità e della sua funzione, inoltre noi non esaltammo le forme di propaganda retorica e di socialismo, ma malgrado che l'induzione la mentalità e il costume prevalenti nel nostro partito avessero sempre teso a stargli tutt'altra educazione, sviluppando in esso la capacità della analisi obiettiva e di una propaganda convincente, aliena dalla retorica e dalle superficialità.

In questo campo, dall'epoca del nostro 8. Congresso, si sono fatti seri progressi. Sono state anche prese una serie di iniziative, come l'invio di delegazioni di studio nei Paesi socialisti, la pubblicazione di libri, articoli e servizi giornalistici tendenti a dare un'informazione più obiettiva e approfondita dei problemi e della realtà dei paesi socialisti. Si deve riconoscere che tali progressi sono ancora insufficienti.

Il problema di fondo, però, è un altro e riguarda il tempo stesso l'autonomia del partito nella sua lotta per la pace e per un'egualitaria coesistenza e la necessaria solidarietà internazionale, che non è mai venuta meno del nostro partito con l'Unione Sovietica e con il movimento comunista del mondo intero.

I vincoli dell'internazionalismo proletario non sono stati mai imposti da nessuno. Essi scaturiscono dalla natura di classe e internazionalista del nostro movimento, dall'unità con gli ideali e della teoria rivoluzionaria, dei grandi obiettivi politici e dei nemici contro cui si deve lottare. Non s'ha mai il collegamento ideale e politico, la solidarietà con l'Unione Sovietica e il movimento comunista internazionale hanno sempre costituito un punto fondamentale di forza del movimento operaio italiano e del nostro partito e un elemento de-

(Continua in pag. 1, col. 1)